



L'ARUSPICE

Notiziario del Gruppo Archeologico del Territorio Cerite Mag.Giu. 2002 Anno III num.3
Associazione volontaristica per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico-archeologico - ONLUS- DISTRIBUZIONE GRATUITA

IL CASTELLACCIO DEI MONTERONI: UN'OCCASIONE PERDUTA ?

Per chi non lo conoscesse è bene spendere qualche parola di presentazione. Il Castellaccio dei Monteroni costituisce uno dei beni storici e monumentali più importanti del territorio di Ladispoli. Si tratta di un casale fortificato costruito nel medioevo a ridosso del percorso dell'antica via Aurelia, attuale via dell'Acquedotto di Statua, nel cuore della vasta area archeologica dei Monteroni sede di enormi tumuli etruschi. Il casale ha svolto nei secoli diverse funzioni legate al transito dei viandanti tra Roma e Civitavecchia, utilizzato come stazione di posta, albergo e osteria. Tra le sue antiche mura hanno soggiornato San Paolo della Croce, il viaggiatore romantico George Dennis, l'architetto topografo Luigi Canina, l'archeologa Donna Teresa Caetani duchessa di Sermoneta, il poeta Giuseppe Gioacchino Belli che vi fu anche arrestato e tanti altri importanti personaggi. Nel novecento il casale e le sue dipendenze hanno ospitato il set del film "La Grande Guerra" con Alberto Sordi e Vittorio Gassman come protagonisti. La parte finale del capolavoro cinematografico si svolge tra le mura del casale e nell'area antistante dove gli improvvisati eroi vengono alla fine fucilati dagli austriaci. Dopo

la Seconda Guerra Mondiale l'edificio, occupato dai mezzadri dell'Ente Maremma, ha proseguito la sua storia le-

cittadinanza nei confronti del problema e con grande coraggio s'interveniva direttamente sul campo organizzando un intervento di ripulitura dei locali e la bonifica dell'area, ponendo in opera, a spese dei volontari, un cancello che servisse almeno ad impedire l'accesso ai piani superiori.

L'intervento dell'Associazione rimise in moto l'interesse per il monumento.



Il Castellaccio dei Monteroni

foto: C. Carocci

gata allo sfruttamento agricolo della campagne circostanti. L'abbandono, avviato a partire dalla fine degli anni Sessanta, ha portato il monumento al più completo degrado e al crollo di alcune parti della struttura. Alcuni italiani indigenti e numerosi extracomunitari clandestini, assoldati al nero per il lavoro nelle campagne circostanti, hanno "abitato" nel casale per anni, utilizzandone i piani superiori fatiscenti come latrina. E' stato soltanto grazie all'interessamento dei volontari dell'allora Sezione GAR di Ladispoli-Cerveteri, guidata da Gino Ciogli e Massimo Dentale che, su proposta del sottoscritto, si decise di fare qualcosa per fermare la fine annunciata di un importante pezzo di storia del territorio alsiense. Le iniziative del Gruppo Archeologico servirono a sensibilizzare l'Amministrazione Comunale e la

Il proprietario risultò essere l'ERSAL, attuale ARSIAL, di fatto l'erede regionale del vecchio Ente Maremma. Si scoprì che un'apposita legge avrebbe potuto e dovuto consentire a suo tempo il passaggio del bene dal disciolto Ente Maremma al Comune di Ladispoli, tramite apposita convenzione ma nulla era stato fatto dalle passate amministrazioni. Le denunce del Gruppo Archeologico hanno non poco contribuito alla decisione di stanziare importanti fondi per il recupero del manufatto in occasione del Grande Giubileo del 2000. Ben tre miliardi sono stati finalmente messi a disposizione per i lavori di restauro, seguiti dalla Provincia di Roma e della Soprintendenza ai Beni Architettonici del Lazio. Nonostante le reiterate richieste, l'ARSIAL

(SEGUE A PAGINA 10)



Sommario

Ladispoli siti archeologici	pag. 2
Sorprese dai Monti Ceriti	" 3
La villa dei Quintili	" 4
Le Vestali	" 5
Le Acconciature dei romani	" 6
Il restauro	" 8
I Falisci	" 9
Ultimi ritrovamenti	" 9
Navigare	" 10
Rassegna stampa	" 11

Il comune di Ladispoli, in questi ultimi anni, ha realizzato un progetto per la valorizzazione e divulgazione di tutti i siti d'interesse storico-archeologico presenti nel territorio, avvalendosi della collaborazione dei tre autorevoli studiosi F. Enei, F. Castellano e A.M. Conforti, i quali hanno progettato e realizzato le seguenti opere:

Carta archeologica del territorio

Trattasi di un volume di 300 pagine con 250 foto che raccoglie in dettaglio la descrizione e la documentazione di tutte le presenze archeologiche rilevabili nel comprensorio di Ladispoli. Da qualche tempo realizzato in collaborazione con la cattedra di Topografia di Roma e dell'Italia Antica dell'Università di Roma "La Sapienza", il volume costituisce un primo importante strumento di conoscenza e di salvaguardia delle evidenze antiche rintracciate, utile ai fini della tutela della memoria storica della città. Il volume si compone di una dettagliata schedatura dei 920 siti con allegata documentazione grafica e fotografica a seguito della sintesi storica dei risultati della ricerca.

Dal Castello di Palo alla Città di Ladispoli

Trattasi di un volume di 96 pagine con 30 fotocolor e 18 immagini in bianco e nero, inerente lo studio dello sviluppo storico del castello di Palo e del suo borgo, dal medioevo alla fondazione della città di Ladispoli. Il castello di Palo, costruito sui resti della città romana di Alsium, costituisce una delle più interessanti memorie storiche del territorio, oggi finalmente documentata da una accurata indagine condotta sulle caratteristiche architettoniche. Nel libro si propone una sintesi dei risultati della ricerca e la pubblicazione dei numerosi preziosi documenti di archivio ritrovati in anni di studio. Il castello e il suo borgo vengono per la prima volta analizzati nel loro sviluppo attraverso i secoli, fino alla nascita della moderna Ladispoli.

Guida degli itinerari storico-archeologico-naturalistici

Si tratta di un opuscolo di 24 pagine con 20 fotocolor e 10 grafici di agile

IL COMUNE DI LADISPOLI VALORIZZA I SITI ARCHEOLOGICI

consultazione relativo ai siti storico-archeologico-naturalistici del territorio, ai fini di una loro sintetica presentazione al pubblico. L'opuscolo, descrivendo gli itinerari di visita, consente ai visitatori di raggiungere facilmente i luoghi e di approfondirne la conoscenza.

Depliant illustrativo degli itinerari storico-archeologico-naturalistici

Questo pieghevole con 26 fotocolor è destinato ad illustrare schematicamente il patrimonio storico-archeologico-naturalistico di Ladispoli, i siti e gli itinerari di visita. Strutturato in più pagine, costituisce un agile strumento di consultazione per la programmazione e la prenotazione delle visite.

Riportiamo l'elenco dei siti:

- 1) Torre Flavia e Oasi naturale
- 2) Villa romana della "Grottaccia"
- 3) Cisterna romana di Pian di Vaccina
- 4) Villa romana di Marina di Palo
- 5) Oasi naturale di Palo
- 6) Castello di Palo
- 7) Villa romana di San Nicola
- 8) Castellaccio e area Archeologica dei Monteroni
- 9) Cisterna romana del "Muraccio dei Monteroni"
- 10) Centro visita-informazioni

Il progetto prosegue con la realizzazione e posa in opera di un'adeguata segnaletica stradale, composta di 53 frecce indicatrici, 5 pannelli a più indicazioni e 4 pannelli riepilogativi generali e quella di 17 pannelli didattici e 8 tabelle, che hanno il compito di realizzare una prima "musealizzazione all'aperto" delle presenze antiche e degli ambienti naturali conservati nel territorio e di mettere a fuoco particolari caratteristiche dei luoghi e delle strutture antiche.

La nostra associazione ha già provveduto in un mese di lavoro alla collocazione di tutta la segnaletica stradale e completerà l'opera appena pronti i 17 pannelli e le 8 tabelle da sistemare presso o nei siti archeologici menzionati. I libri e il materiale divulgativo

saranno, appena disponibili, donati ai richiedenti presso la biblioteca comunale di Ladispoli. L'operazione nel suo complesso è costata alla nostra comunità circa 32.000 Euro. Sono cifre che ciascun comune d'Italia dovrebbe spendere per divulgare la conoscenza del proprio patrimonio storico-archeologico e per sensibilizzare i propri cittadini alla sua tutela e salvaguardia.

Dobbiamo ricordarci che in Italia è presente oltre il 75 per cento dei beni archeologici-culturali dell'intero pianeta, quindi dobbiamo proteggerli e conservarli ai nostri figli e naturalmente a quelli di tutte le altre nazioni di poter continuare ad ammirarli per sempre.

Roberto Zoffoli

L'ARUSPICE

Notiziario del Gruppo Archeologico del Territorio Cerite, in distribuzione gratuita ai soci.
Stampato in proprio.

Redazione:

Claudio Carocci
Angelo Ciofi
Elisabeth Fuhrmann
Flavio Enei
Oreste Fusco
Franca Gentile
Sergio Sallusti
Roberto Zoffoli

Collaboratori:

Bruno Melfi
Fabio Papi
Simona Vagelli

Disegni:

Roberto Zoffoli

Fotografie:

Archivio Gac
Archivio Carocci

email

aruspice@gac.it

SORPRESE DAI MONTI CERITI

Il settore ricognizione ha avviato recentemente una indagine sistematica dei Monti Ceriti, i rilievi che separano la città di Cerveteri dall'entroterra. Il paesaggio è ancora in gran parte intatto, quasi selvaggio, con panorami di una bellezza unica. Non a caso li hanno chiamati "monti", nonostante i picchi più elevati superino di poco i quattrocento metri d'altezza. L'andamento scosceso del suolo ha sempre precluso lo sfruttamento agricolo della zona, cosicché il bosco e una folta macchia la fanno ancora da padroni.

Il primo obiettivo che abbiamo scelto è Monte Vittoria, sul quale è stato segnalato un insediamento fortificato, forse di epoca medievale. La nostra ricerca è fortunata sin dalle prime battute. Lungo il cammino individuiamo una ferriera medievale. Successivamente, in una valletta rinveniamo reperti che testimoniano la presenza di una villetta rustica romana, probabilmente di epoca tardo repubblicana.

Quando il sentiero inizia a salire verso la cima di Monte Vittoria, Flavio ci invita di nuovo a fare attenzione perché proprio all'inizio del sentiero, in una precedente ricognizione, ha trovato dei reperti protostorici. Nel raggio di pochi metri in effetti, troviamo diversi pezzi di ceramica non tornita. Probabilmente il dilavamento dell'acqua ha spostato i reperti dal luogo dove sono stati deposti in origine.

Il cammino prosegue liettamente, alternandosi tratti al sole quasi primaverile e tratti sotto l'ombra fresca del bosco. La strada è larga due-tre metri circa, con un fondo ben assestato. In alcuni tratti la roccia è stata tagliata sul lato a monte, in modo da mantenere una larghezza costante della sede stradale. La salita è sempre dolce, percorribile con un carro. In alcuni tratti il fondo della strada è lastricato con pietra locale tagliata in piccoli blocchi.

Arrivati in cima ecco evidenti i muri difensivi dell'abitato che delimitano una piazzola erbosa di pianta poligonale. Fuori del recinto, nella boscaglia individuiamo molte strutture murarie e una cisterna. L'insediamento si rive-

la di una certa importanza. Dalla ricognizione delle strutture e dal tentativo di misurarle e di riportarle su un foglio capiamo che oltre al primo giro di mura, quello che difende l'area sulla sommità, altre due cinte murarie, esterne alla prima, difendono l'insediamento, una dentro l'altra come bucce di cipolla. Da un calcolo approssimativo risulta che l'area dell'insediamento si estende per almeno due ettari.

Il secondo obiettivo selezionato è Monte Santo, con i suoi 430 metri il più alto dei Monti Ceriti. Percorriamo una strada antica che aggira da ovest il complesso formato dal Sasso e da Monte Santo. Lungo il percorso rinveniamo un frammento, forse di epoca etrusca, apparentemente di un fornello. In mezzo alla vegetazione sul pendio che sovrasta il sentiero troviamo un frammento di un grosso contenitore in ceramica, dal colore rosso vivo tipico dell'epoca etrusca, e alcune pietre tagliate artificialmente. Probabilmente questo materiale è dilavato dall'alto. Ripreso il cammino, sbuchiamo in un'ampia radura. Ci è riservata una

epoca, protostorici, etruschi, romani e medievali. Il panorama è molto bello, valeva proprio la pena salire quassù. Vediamo il Castello di S. Severa, le installazioni militari di Furbara, gli stagni salmastri lungo la costa. Aguzzando la vista e con l'aiuto di un binocolo riusciamo addirittura a scorgere il cupolone di S. Pietro! Verso est riconosciamo Monte Vittoria, dove siamo stati poche settimane prima. Ruotando ancora un po' lo sguardo verso nord vediamo la Rocca di Monte Romano che sovrasta Trevignano e dall'alto la cima della roccia di Sasso, sulla quale si distinguono chiaramente delle strutture murarie.

La cima di Monte Santo, stretta e allungata, non è molto ampia. Non sembra adatta a un insediamento vero e proprio. Sulla estremità a nord-est rinveniamo una grossa lastra di marmo lavorato, tegole romane e laterizi. Individuiamo una struttura semicircolare in mattoni. I resti di muri in pietra sono troppo sottili per fornire una difesa efficace; piuttosto potrebbero forse appartenere a un eremo, in coerenza con il toponimo. Tutt'intorno non troviamo tracce di strutture difensive, elemento che non smentisce



Un momento del sopralluogo

bella sorpresa: le tracce di una villa romana. Alcuni avvallamenti nel terreno, forse buche colmate, sono pieni di materiale da costruzione: pietre, tegoloni, coppi, mattoni.

Salendo verso la cima. Fabio annuncia di aver trovato il passaggio. Il sentiero sale ripidissimo, appena percettibile in mezzo alla macchia. Lungo il sentiero, troviamo numerosi frammenti di tegole e di ceramica di ogni

ipotesi di un luogo sacro. Le prime due ricognizioni sui Monti Ceriti non ci hanno deluso. Le sorprese non sono mancate e i primi risultati iniziano a gettare una luce sugli insediamenti di questi luoghi, che hanno offerto rifugio sicuro agli abitanti della zona, in particolare nella difficile epoca medievale.

Giampiero Marcello

La Villa dei QUINTILI sull'Appia Antica

C'è un punto dell'Appia Antica all'altezza del V miglio, in cui la strada disegna stranamente una lieve curva per poi riprendere il suo consueto percorso rettilineo.

Alcuni studiosi, tra cui il Canina, spiegarono la cosa con la necessità di rispettare un territorio ricco di antiche memorie e di monumenti sacri.

Siamo infatti alle FOSSAE CLUILLIAE (DA CLUERE = purificare), che segnavano il confine tra Roma e Alba Longa e dove si combattè, regnante Tullio Ostilio, il famoso scontro tra gli Orazi e i Curiazi che vide, come sappiamo, il trionfo dei primi.

Poco oltre questo punto dell'Appia, così ricco di storia, sorge la grandiosa Villa dei Quintili appartenente ai fratelli Sesto Quintilio Condiano e Sesto Valerio Massimo rampolli di una grande famiglia senatoriale. Nobili, colti, autori di un famoso trattato in lingua greca sull'agricoltura, purtroppo andato perduto, essi vennero fatti assassinare (insieme al figlio di uno dei due) nel 182 d.C. dall'imperatore Commodo che li accusò di avere preso parte ad una congiura contro di lui organizzata dalla sorella dell'imperatore stesso, Lucilla.

L'uccisione dei due fratelli ebbe come conseguenza, secondo l'uso dei tempi, la confisca di tutti i loro beni tra cui appunto la Villa sull'Appia che entrò a far parte delle proprietà imperiali. A seguito dei numerosi interventi di ampliamento, ristrutturazione e manutenzione a cui fu sottoposta, essa divenne una lussuosa residenza imperiale, la più grande dell'intera area suburbana romana.

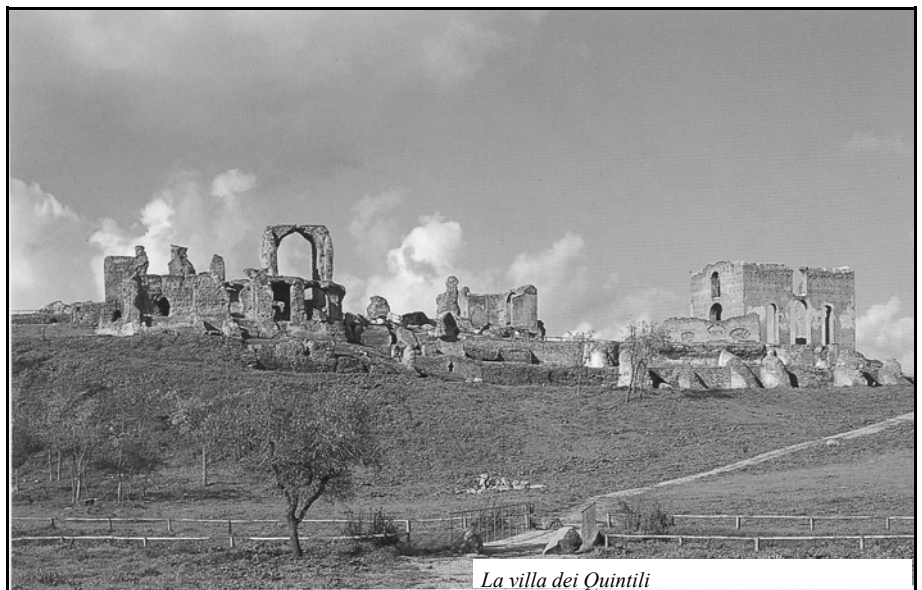
Esaminando i resti attuali della villa, vi si notano due fasi costruttive: una, in opera laterizia, relativa al periodo in cui appartenne ai Quintili, cioè intorno al 150 d.C. e, l'altra, in opera listata, relativa al periodo dei rifacimenti e aggiunte operate da Commodo circa un secolo dopo, quando di-

venne la sua residenza imperiale.

La Villa dei Quintili che si estende dall'Appia Antica all'Appia Nuova, era conosciuta nel passato come la "Roma vecchia" area in cui i romani comprendevano anche le ville dei Sette Bassi, sulla via Latina e quella dei Gordiani, sulla Prenestina.

I suoi ricchi apparati decorativi e il notevole livello di comfort di cui era dotata, danno l'impressione di un luogo di grande pace e adatto a quell'*otium* tanto caro ai romani.

Erodiano nella sua Storia ce ne dà un'eloquente dimostrazione quando descrive in un episodio, l'indifferenza dell'imperatore Commodo alle sommosse politiche, immerso com'era



La villa dei Quintili

negli ozi della sua villa: "Mentre Commodo se ne stava in una villa suburbana, vi si recarono in massa e chiesero tumultuosamente la morte di Cleandro. Fuori della villa fermentava la sommossa, ma Commodo era all'interno impegnato a divertirsi e ignaro della situazione".

Ma perché i Quintili decisero di costruire la villa proprio in quel luogo?

Secondo Coarelli, la scelta di quel luogo non è casuale. I Quintili discen-

devano dai Quintii, grande famiglia di Alba Longa che venne inserita nella cittadinanza romana dopo la sconfitta della città latina. Lì, alle Fossae Cluilliae era stato posto l'accampamento dei Curiazi prima della fatale tenzone. Siamo, ipotizza Coarelli, ad un ennesimo esempio dell'uso politico e ideologico che le grandi famiglie romane usavano fare delle proprie origini mitiche e che si rifletteva anche nella scelta del luogo di costruzione di una villa.

Del resto anche la casa di Augusto, non per niente, era stata localizzata alle pendici del mitico Palatino.

La villa si articola in cinque nuclei distinti, estesi su un terreno ondulato compreso tra l'Appia Antica e l'Appia Nuova. Vi si distinguono, ad ovest, un gruppo di piccoli edifici, probabilmente delle *tabernae*, un monumentale ninfeo a due piani che si affaccia sull'Appia antica, costituito da un'ampia esedra circolare, scandita da nicchie e con al centro una grande fontana. Nel Medioevo esso fu occupa-

to da un castello di cui si notano ancora i resti. Dietro il ninfeo vi è un grande giardino lungo 300 m e largo 108.

Al di là del giardino, verso nord, si trovano gli ambienti termali con il *frigidarium*, *tiepidarium* e *calidarium* con accanto una sala rotonda del diametro di m 36, probabilmente scoperta e adibita a piscina, molto simile al più famoso Teatro Marittimo della Villa Adriana a Tivoli.

Nella zona a oriente di questo settore,

sorge la zona residenziale, appartenente al nucleo originario della villa, databile alla prima metà del II secolo d.C. come si rileva dalla tecnica edilizia adottata e da alcuni marchi di fabbrica scoperti su alcuni mattoni come quello sul quale compare "C CALP MNEST OP DOL. . . /CAES N. . ." cioè CAIUS CALPETANUS MNESTER, famoso maestro di una fabbrica di mattoni di epoca tardo adrianea.

Sul lato orientale sorge poi un secondo giardino a forma di circo, praticamente l'ippodromo, aggiunto alla villa in epoca più tarda.

Infine, a nord dell'intero complesso, si notano alcuni resti, individuati come abitazione per il personale di servizio e per gli addetti alle attività produttive della villa.

Numerosi gli oggetti rinvenuti nella villa. Il primo di cui si ha notizia è del 1485, quando alcuni frati scoprirono il corpo di una fanciulla all'interno di un sarcofago, perfettamente conservato e con un diadema d'oro nei capelli. Si pensò, erroneamente, che si trattasse della figlia di Cicerone, Tulliola. Chi lavorò alacremente nel complesso fu il Nibby. I suoi scavi, effettuati nel 1828 - 1829, consentirono di attribuire l'appartenenza della villa ai Quintili in quanto, sotto la sua direzione vennero alla luce delle fistole di piombo con impresso il nome dei proprietari, fino a quel momento sconosciuti.

Molti degli oggetti sono sparsi per i vari musei del mondo come la famosa Venere Braschi oggi conservata nella Gliptoteca di Monaco di Baviera, ma molti altri si possono ammirare nell'Antiquarium della villa allestito nell'ex-stalla del casale dei Quintili che si affaccia sulla via Appia Nuova.

Angelo Ciofi

VILLA DEI QUINTILI

Ore 9-16.30, escluso lunedì
4,00 euro - Tel. 0639967700
Via Appia Nuova 1092

LE VESTALI

La vergine Vesta, dea romana custode del fuoco che ardeva perennemente nei focolari, simboleggiava l'eternità di Roma.

Era venerata in ogni casa insieme ai Lari ed ai Penati ed era considerata la protettrice della proprietà domestica, dei fuggitivi e dei suppli.

Il luogo a lei consacrato era situato presso la "casa regia" dove abitava il "Pontifex Maximus" cui era affidato il culto della dea.

L'incarico di mantenere sempre acceso il fuoco fu quindi assegnato ad alcune sacerdotesse denominate "Vestali". Venivano scelte tra le fanciulle romane di età compresa tra i sei e i dieci anni, appartenenti a famiglie patrizie di provata onestà ed erano obbligate, per trenta anni, al voto di castità trascorsi i quali potevano unirsi in matrimonio.

Il numero delle Vestali dalle due iniziali, nel tempo raggiunse il numero di sette ed oltre all'incarico principale di custodi del fuoco sacro ebbero quello di vegliare sul Palladio, pregare per la salute pubblica, custodire i testamenti e documenti importanti.

Ulteriore incombenza era quella di preparare la "mola salsa", cioè un composto di farro e sale che veniva

cosparso sul capo delle vittime che venivano condotte al sacrificio (da cui discende il termine "immolare").

Grande era l'onore tributato alle Vestali: i Magistrati cedevano loro il passo e facevano abbassare i fasci consolari dinnanzi ad esse.

Avevano diritto alla scorta dei "littori" e chi osasse insultarle era immediatamente punito con la morte. Di contro, se un condannato a morte le avesse incontrate durante il suo trasferimento al luogo del supplizio, sarebbe stato graziato.

La Vestale che violava il voto di castità diventava colpevole di "incestum" ed era punita con la morte. Condotta nel "campus scleratum" veniva sepolta viva e ciò in quanto una vergine non poteva essere toccata con il ferro delle armi; il seduttore veniva invece ucciso a nerbate.

L'"incestum" rappresentava infatti una "contaminazione" che turbava la stessa stabilità di Roma, considerato il sacro incarico affidato alle Vestali.

Bruno Melfi



il castigo della Vestale

Le acconciature dei Romani

Le leggi proibizionistiche del periodo repubblicano, riferite a tutti quei settori della vita quotidiana dove si poteva riscontrare del lusso, riguardavano, certamente, anche le acconciature, i parrucchieri e tutto ciò che ruotava intorno a loro. Secondo i moralisti o economisti dell'epoca, tutto ciò che non era indispensabile era superfluo e quindi inutile. Le cose ovviamente cambiarono con l'inizio dell'impero.

Iniziamo a parlare delle acconciature femminili che sicuramente occuperanno più spazio di quelle maschili.

Le donne dal periodo repubblicano che svolgevano una vita più ritirata e di casa lasciando all'uomo quella pubblica, hanno, con l'inizio dell'impero, lentamente cominciato a fare vita sociale, spesso assecondate dai propri mariti che erano compiaciuti quando in pubblico si mostravano con le proprie mogli ben vestite, pettinate, truccate e adornate da girelli.

Leggendo tutti gli scritti che ci sono pervenuti sull'argomento delle acconciature, ci rendiamo conto che sono pochissime le cose che non sapevano o che usavano nei confronti dei nostri giorni. Le romane usavano tingere i capelli sia per dissimulare la canizie sia per modificare a piacimento il colore. I capelli potevano assumere le colorazioni di color biondo, nero, rosso, blu, giallo carota e qualche volta misto come ai giorni d'oggi. Il blu e il giallo carota erano colori che si addicevano alle cortigiane.

Dall'Egitto e dalle località orientali si importava una sostanza a nome *henna* procurata dall'impasto di alcune foglie di un vegetale che rendeva i capelli di color rosso. Dalla città germanica *Mattium* veniva, invece, una sostanza chiamata *pila mattiaca* che produceva un colore biondo brillante. Dall'attuale Olanda, antica terra dei *Batavi*, si importava la *spuma batava*. I Galli cambiavano in color rosso i propri capelli con cenere di faggio mista a grasso di capra che uniti insieme formavano una sostanza a nome *sapo*: questa crema tingeva, secondo Dioscoride, i capelli di biondo.

Come abbiamo visto la cosmetica di allora offriva diverse sostanze per

cambiare colore ai capelli. Ma la capigliatura di una donna poteva cambiare, e non solo il colore, ancora con un altro sistema, cioè con la parrucca. Esisteva, quindi, un commercio di capelli veri che, poi, venivano assemblati a forma di parrucca da esperti tecnici artigiani. Ovidio, *amores* I 14, 45s, allude alla provenienza di capelli biondi dalla Germania: "Ora la Germania ci manderà capigliature di schiave e tu sarai tranquilla per dono di un popolo su cui celebriamo il trionfo." Capelli di color nero intenso venivano, addirittura, dall'India.

Qualche volta la donna doveva ricorrere alla parrucca quando, insistendo con questi cambiamenti di colore e quindi con l'uso di queste sostanze che sicuramente dovevano essere forti, aveva indebolito a tal punto i ca-



Agrippina Maggiore

PELLI da produrle la caduta. Un altro oggetto che, usato in modo non moderato, procurava danni irreparabili ai capelli, era il *calamistrum*, in pratica un arricciacapelli in metallo, che funzionante con il calore del fuoco serviva a fare i riccioli o i boccoli.

Le parrucche avevano il compito di modificare in modo sbrigativo le capigliature delle signore che avevano una intensa vita sociale. Qualche volta la parrucca era una mezza parrucca, un toupet, una coda, una corona a treccia sulla fronte ecc. Adirittura i ritratti marmorei potevano avere le

parrucche. L'artista scolpiva la testa senza capelli ed a parte la capigliatura che, in seguito, poteva essere cambiata, in qualsiasi momento, con un modello all'ultima moda. Qualche volta l'artista scultore usava per le capigliature un marmo di colore diverso da quello del volto e un altro marmo ancora diverso per la toga, tunica o il mantello. Nell'*ars amatoria* III 147, Ovidio riporta, addirittura, l'indirizzo dove si possono comprare le parrucche o capelli tinti. Si tratta di una bottega vicino al Circo Flaminio nei portici di Filippo vicino al tempio di *Ercole Musagete*.

Vediamo ora quali erano gli oggetti che le donne usavano per fermare o modellare i capelli. Una reticella di oro poteva trattenere l'intera chioma. La donna che usava questo oggetto sicuramente ne sfoggiava altri più comuni quali anelli, bracciali, collane, orecchini, spille ecc. Poteva assomigliare ad un cappellino trasparente d'oro. Un altro ornamento per i capelli era uno spillone appuntito e robusto con una testa che poteva rappresentare una pallina, Eros, Psiche, anche una capsula con dentro un veleno. Questi spilloni potevano essere d'oro, d'argento, d'osso, d'avorio o di tartaruga. Si dice che Fulvia, moglie di Marco Antonio, con uno spillone d'oro che tratteneva la crocchia della sua pettinatura, abbia trafitto per vendetta la lingua del cadavere di Cicerone.

Un altro oggetto originale e simpatico era una spirulina di metallo, normalmente d'oro o d'argento, che scendeva dalle tempie a mo' di boccolo che con il movimento della persona sembrava che ruotasse su se stesso. Era frequente anche un grosso fermaglio situato sulla fronte con una gemma o diadema dal quale partivano piume colorate. Questa acconciatura si usava in occasioni particolari.

Normalmente le acconciature erano meno appariscenti ma sicuramente con fogge diverse che variavano nel tempo secondo le mode spesso lanciate da personaggi importanti. Una pettinatura particolare che raccoglieva i capelli in fascio alla sommità della testa ed in forma di cono, detto *tutulus*, diffusa in Etruria ed in Grecia, fu adottata anche dalle matrone romane. Rimaneva, però, la pettinatura tipica delle spose nel giorno delle nozze. I capelli venivano divisi in sei parti, *sex*

crines, legati da nastri colorati. Lo sposo, con la punta di una lancia, divideva i sei ciuffi dei capelli. La testa della sposa veniva poi coperta con un



Settimio Severo

velo di color rosso oppure giallo che copriva anche il volto. La pettinatura più usata è stata quella che risentiva del gusto ellenistico con capelli tirati su, con riga in mezzo raccolti in testa, con riccioli sulla fronte e sul collo con coda di cavallo o pigna.

All'inizio dell'impero verrà di moda una pettinatura detta all'Ottavia, sorella di Augusto, costituita da una doppia treccia che partiva da un *nodus* sulla fronte e che scendeva dagli occipiti sulla nuca. Questa pettinatura verrà adottata da Fulvia, moglie di Marco Antonio, e da Livia, seconda moglie dell'imperatore Ottaviano. Da questa acconciatura classica prendono spunto svariate altre pettinature che nel tempo prenderanno altri nomi come quella di Agrippina Maggiore, moglie di Germanico, o di Antonia Minore, madre dell'imperatore Claudio. Nell'epoca neroniana ci sono altre varianti con due trecce che lateralmente si uniscono verso la nuca, legate da un'altra treccia più piccola, mentre sulla fronte e sui alti delle tempie scendono riccioli. Nel periodo dei Flavi, i riccioli frontali e laterali formano un diadema piuttosto alto: questa pettinatura viene chiamata alla Giulia di Tito. In età traianea si notano sulla fronte una doppia fila di riccioli che formano una specie di diadema. Ma sicuramente la più bella acconciatura e quella tardo-traianea che presenta una lunga treccia arrotolata a mo' di toupet alla nuca, mentre sulla fronte scendono da un alto ciuffo una miriade di piccoli riccioli. Da Traiano in

poi, le pettinature cambieranno ancora moda per parecchie volte. Faustina Minore, prima da principessa e poi da imperatrice, cambierà ben nove volte la propria acconciatura.

Dagli innumerevoli ritratti scultorei, dagli scritti e dipinti che ci sono pervenuti si è potuto descrivere nei piccoli dettagli tutto l'argomento che sicuramente è interessante per l'approfondimento dei costumi di un popolo.

Per l'uomo, però, c'è da parlare di meno. Il romano, nei primi anni della repubblica, non aveva molta cura della barba o dei capelli. Solo a partire dai primi anni del 300 a.C., si cominciò a frequentare la bottega del barbiere, la *tonstrina*, dove dei *tonsores*, i primi provenienti dalla Sicilia, svolgevano la propria attività. Il taglio lasciava dei capelli corti che, in diversi casi quando iniziava la calvizie, venivano pettinati in avanti per nasconderla. Publio Cornelio Scipione l'africano per tutto il tempo trascorso in guerra, ebbe barba e capelli lunghi, ma tornato a Roma, dopo aver sconfitto Annibale e conquistato Cartagine, si rase a zero e continuò a farlo per tutta la sua vita. La sua immagine ci è pervenuta dai diversi busti scultorei.

Anche per l'uomo durante la fine del periodo repubblicano e per quello dell'impero, si sono riscontrate delle particolari attenzioni per la cura della capigliatura, specie nei giovani che qualche volta ricorrevano alla colorazione sul biondo e all'uso del *calamistrum*. Nerone si lasciava crescere i capelli sul collo e li pettinava creando dei boccoli che scendevano a scaletta. Durante il periodo degli Antonini andrà di moda portare sia i capelli che le barbe abbastanza lunghi e arricciati, come lo facevano Marco Aurelio, Commodo e Lucio Vero. Commodo, addirittura, si cospargeva la chioma con polvere d'oro in modo che ai raggi del sole luccicasse dando l'impressione di un'aureola divina. Per un periodo di tempo che combacia con quello dei cristiani, si usò tagliare i capelli corti e lasciare la barba lunga. Da Costantino in poi, i capelli ritornavano ad essere lunghi con alle estremità boccoli e riccioli e sulla fronte tagliati a caschetto.

Alla fine, consultiamo Ovidio: "Ciò che ci avvince è la semplice eleganza. Tenga la donna in ordine i capelli. In più modi si possono adornare: tra le

fogge scelga quella più adatta, e per consiglio si rivolga allo specchio. Un viso lungo vuole soltanto la scriminatura sulla fronte sgombra priva d'ornamenti; così si pettinava Laodomia. Viso rotondo esige che i capelli siano raccolti in alto, onde le orecchie rimangono scoperte. Un altro viso vorrà le chiome sciolte sulle spalle: così le sciogli tu, Feba? sull'una spalla o l'altra quando impugni la tua lira d'argento e alzi il canto. Li porti un'altra raccolti come Diana quando succinta insegue nella selva le fiere spaventate. A questa ancora conven-



Livia moglie di Augusto

gono rigonfi, all'altra tesi e aderenti, all'una piace ornarli con spilloni di *tartaruga cillenica*, all'altra ondularli con movenze simili a fluttuante onda marina." (*ars amatoria* III 133ss).

Roberto Zoffoli

da: il fiore delle sentenze latine e greche.

tema: l'aspetto fisico dell'uomo

Sidere pulchrior ille est

E' più bello di una stella

Orazio, Odi.

Cucurbita calviorem

Più calvo di una zucca

Apuleio, Metamorfosi.

Niger tamquam corvus

Nero come un corvo

Petronio.

Apollineo pulchrior ore

Più bello del volto di Apollo

Marziale.

Abbiamo già affermato in altra occasione, come con il termine restauro, nella sua accezione più comune, s'intende tutta quella serie di interventi mirati a riportare per quanto possibile allo splendore iniziale, un'opera danneggiata dall'azione del tempo o dell'uomo. Uno degli aspetti preponderanti del restauro è quello che riguarda i reperti archeologici e tra questi quelli ceramici, data la grande quantità di quest'ultimi, ma altrettanta importanza riveste quello rivolto ad oggetti di metallo di vario tipo, ai marmi, legno, affreschi, dipinti, mosaici e quant'altro richieda comunque un intervento conservativo.

Questa volta vogliamo prendere in esame il restauro di una vecchia Stampa. Talvolta ci troviamo di fronte ad una vecchia stampa, dimenticata ed ingiallita o macchiata, ma che avremo tanto piacere di poter appendere nel nostro salottino preferito. Fortunatamente il problema di "restaurare" la stampa è in definitiva di relativamente facile soluzione; naturalmente occorrerà svolgere alcune operazioni seguendo scrupolosamente alcune fasi di intervento.

Dovremo innanzi tutto approvvigionarci dei materiali occorrenti: una vaschetta di plastica, dell'ipoclorito di sodio, due reticelle di plastica di dimensioni di poco superiori a quelle della stampa da ripulire un pennello piatto e largo di setole molto morbide, due fogli di carta assorbente e una piccola quantità di metilcellulosa in polvere, (per una stampa sono sufficienti un paio di cucchiaini). Tutto quanto sopra elencato è di facile reperibilità in qualsiasi negozio (ferramenta o colorificio).

La prima operazione da eseguire è la preparazione della colla di rinsaldo che si ottiene versando in acqua fredda la metilcellulosa nella misura di due cucchiaini per mezzo litro di acqua. Questa operazione è preliminare perché per poter sciogliere completamente la polvere senza che lasci dei grumi, occorrono alcune ore; è bene ogni tanto mescolare con una scatolina di legno.

La stampa va innanzi tutto spolverata con un pennello morbido e poi pulita su entrambi i lati con della gomma pane. Anche per queste semplici operazioni, come per tutte quelle che riguardano una qualsiasi azione di restauro, si raccomanda la massima deli-

catezza e accortezza, perché un intervento eccessivo potrebbe compromettere in maniera definitiva l'integrità della stampa. Successivamente si riempirà la vaschetta di plastica con una soluzione di acqua fredda ed ipoclorito di sodio (quello in commercio è solitamente al 6%) ma che andrà diluito ancora in misura di un bicchiere per 10



litri di acqua. Si immerga la stampa sostenuta dalla reticella lasciandola a bagno per un periodo di tempo variabile a seconda dell'intensità delle macchie ed il tono di biancocce si desidera raggiungere. Va comunque posta molta attenzione a non prolungare l'immersione oltre un'ora perché l'azione corrosiva dell'ipoclorito potrebbe alterare in maniera irreversibile la compattezza della carta.

Terminata la fase di sbiancamento, la stampa va messa a gocciolare e nel frattempo si provvede a svuotare e pulire per bene la vaschetta servendosi anche di una spugna. Dopo il lavaggio, la stampa va accuratamente sciacquata ponendola, in pendenza, sempre appoggiata alla retina, nella solita vaschetta pulita in precedenza, sotto un leggero getto d'acqua in modo di avere un continuo ricambio per almeno un'ora. Ciò è necessario per evitare che tracce residue dello sbiancante proseguano nella sua azione danneggiando la stampa stessa. Successivamente, sempre con l'ausilio della retina, la stampa va tolta dall'acqua e va posta

ad asciugare su una carta assorbente.

A questo punto inizia la fase cosiddetta di rinsaldo: la stampa una volta asciugata va posta sulla retina a faccia in giù e con il pennello va stesa la colla da rinsaldo preparata in precedenza, stendendola in modo uniforme sul retro del foglio. Si appoggi quindi la seconda reticella e si capovolga la stampa a faccia in su, si stacchi con molta cautela la prima reticella e si passi ad impregnare di colla anche il fronte del foglio. Si lascerà quindi asciugare la stampa senza rimuoverla fintantoché la colla sarà asciutta.

Se al termine di questa operazione la stampa non fosse ben tesa, si potrà spianarla inumidendola leggermente tamponando con una spugna morbida e ben strizzata e ponendola poi tra due carte assorbenti e quindi tra due cartoni e lasciata sotto un peso per alcune ore.

Il risultato sarà molto soddisfacente.

Sergio Sallusti



**GRUPPO ARCHEOLOGICO
DEL TERRITORIO CERITE**

TEL. 0766/571727 FAX 0766/572819

(martedì-sabato, ore 10,00-12,00)

Castello di Santa Severa

00050 S. Severa

email: segreteria@gatc.it

sito internet: www.gatc.it

Per qualsiasi informazione o proposta riguardante, recensioni di libri o mostre, quesiti e suggerimenti da proporre, domande di collaborazione al giornale, si possono contattare i seguenti indirizzi:

segreteria@gatc.it

aruspice@gatc.it

claudio.carocci@tin.it

I FALISCI

Il termine Falisco risalirebbe al nome del mitico figlio di Agamennone Halesus, fuggito in Italia dalla Grecia al tempo dell'invasione dorica del regno di Micene (fine del XIII sec. a. C. circa). Strabone descrive i Falisci come una stirpe particolare distinta dalle popolazioni Latine sebbene la lingua di questo popolo, mescolata all'Etrusco, fosse abbastanza affine al Latino da esserne considerata una varietà o un dialetto.

La cultura falisca fu influenzata quasi totalmente da quella etrusca, tanto che può venire intesa come un aspetto di quest'ultima, connotata da alcuni caratteri particolari specialmente nella decorazione vascolare; nella città di Falerii (nome del centro principale di questo popolo) fu attiva una scuola di ceramografi di tradizione attica a partire dalla fine del V secolo a.C.. Non si può comprendere completamente la cultura artistica e religiosa dei Falisci se non si tiene presente il complesso dei templi urbani ed extraurbani circostanti Falerii, con acroterio abbellito da statue di terracotta di assoluto valore artistico (benché soggette alla corrente di cultura ellenizzante propria dell'epoca), opera di ceroplasti locali.

La città fu distrutta dai Romani nel 241 a.C. al termine della I guerra punica e i superstiti furono deportati presso un sito meno difendibile posto nelle vicinanze della vecchia città dove ricostruirono un centro urbano che fu chiamato Falerii Novi; attualmente sono visibili i resti della cinta muraria. All'interno delle mura si può ancora osservare tra l'altro la chiesa medievale di Santa Maria di Falleri, a testimonianza della lunga occupazione di quel sito fino alla sua distruzione da parte dei Normanni nell'XI secolo. L'epilogo della civiltà falisca fu percorso da frequenti e insistenti reazioni militari all'avanzata di Roma nel terri-

torio etrusco in direzione nord: (aiuto a Veio (396 a.C.), ritorsione dei Romani con assedio e presa di Falerii (394 a.C.), alleanza con altre città Etrusche per la difesa di Nepi e Sutri contro Furio Camillo (383-373 a.C.), alleanza con Tarquinia e assalto a Roma (358-353 .C.), guerra contro Roma



e sconfitta di Falerii (293 a.C.). L'ultimo atto andò in scena al tempo della I guerra punica allorché i Falisci, approfittando dell'impegno dei Romani nella campagna contro i Cartaginesi, tentarono l'ennesima ribellione al potere romano che causò l'eccidio di circa 15.000 Falisci e la distruzione della città. Solamente i santuari extraurbani, sottostanti la città, sede di culti di divinità identificabili come Giove, Giunone Curite, Apollo, Mercurio e Minerva (culto quest'ultimo importato a Roma da Falerii secondo quanto attesta Ovidio) furono risparmiati dalla distruzione degli uomini

ma non da quella del tempo.

Molti dei reperti archeologici falisci (vasi, altorilievi, statuaria) sono conservati presso il Museo etrusco di Villa Giulia mentre altrettanti se ne trovano nella Rocca Borgia di Civita Castellana sede del Museo dell'Agro Falisco.

Al riguardo, non si può non accennare in breve qualche notizia sul monumento che ospita questa raccolta.

La Rocca, venuta in possesso di Rodrigo Borgia intorno al 1490, fu ristrutturata ad opera di Antonio da Sangallo il Vecchio dopo che il Borgia divenne Papa col nome di Alessandro VI; tale ristrutturazione fu effettuata tenendo conto delle esigenze difensive emerse con l'avvento e la diffusione delle armi da fuoco usate per l'assedio delle fortificazioni.

Infatti, invece di privilegiare la dimensione verticale (mura più alte) - come era avvenuto nell'architettura militare fino alla metà del XV secolo - il Sangallo provvide ad aumentare la dimensione orizzontale dei muri della Rocca che affacciavano sull'esterno, in modo che potessero resistere ai colpi delle palle di cannone (mura più spesse). Sotto il pontificato di Giulio II toccò ad Antonio da Sangallo il Giovane, nipote del suddetto architetto, terminare l'opera iniziata dallo zio con il completamento del maschio ottagonale e del cortile interno. Più tardi i fratelli Zuccari affrescarono alcune stanze così da rendere più vivibile l'elegante ma austera costruzione.

Con il passare dei secoli la piazzaforte divenne una prigione che ospitò sia alcuni ribelli al regime ecclesiastico sia delinquenti comuni e briganti della campagna romana, come il famigerato Gasparone nella seconda metà del secolo diciannovesimo.

Giampaolo Lopez

ULTIMI IMPORTANTI RITROVAMENTI DEL SETTORE DI RICOGNIZIONE DEL GATC

Siamo partiti nella prima mattinata con un tempo tendente alla pioggia. Un gruppo, ad onore del vero, decisamente esiguo (tre persone) ma ben determinato, che non si è fatto condizionare dalle pessime previsioni del tempo comunicate la sera precedente. Meta il monte Sassone (m. 235) che sembra protendersi verso il pianoro che degrada dolcemente verso la via Aure-

lia, rilievo del quale si può ammirare il fascino ammantato di mistero transitando la strada provinciale che dalla Statale adduce alla Borgata del Sasso, in Comune di Cerveteri, circa 500 metri prima di giungervi, a sinistra.

Si può affermare che la cartografia ufficiale è avara di notizie sulla natura e sulla storia del monte in oggetto. Causa la posizione orografica che occupa, lo stesso risulta protetto da una fitta boscaglia che lo ricopre in buona parte dell'area perimetrale, ancorché difficilmente raggiungibile data la sua posizione all'interno di appezzamenti di terreno privati e recintati.

(SEGUE A PAGINA 10)

(SEGUE DALLA PRIMA PAGINA)

si è sempre opposta alla cessione del Castellaccio al comune di Ladispoli che su nostra indicazione avrebbe voluto destinare il monumento a sede del Museo Civico e di altri importanti servizi culturali e turistici, rivalutando un settore di territorio finora periferico e degradato, nonostante le sue grandi potenzialità e ricchezze d'interesse storico-archeologico. L'ARSIAL, padrona del monumento, decise di tenerlo per se e destinarlo a centro di presentazione dei prodotti agricoli, sede di convegni e di una mostra permanente sulla storia delle campagne e della loro bonifica. Le male lingue riportarono voci sul tentativo in corso da parte di alcuni funzionari dell'Ente di trasformarlo in una sorta di agriturismo con l'ennesimo ristorante-pizzeria...

Terminati i lavori di restauro, condotti purtroppo con metodi quantomeno discutibili da parte della Soprintendenza ai Monumenti, il Castellaccio dei Monteroni è stato restituito al suo antico splendore, quasi pronto a nuova vita. Dal termine del restauro sono ora passati due anni, nulla è stato fatto, nessun museo civico di Ladispoli, nessun centro sperimentale dell'ARSIAL e nemmeno la temuta trattoria "Al Castellaccio". Tutto giace abbandonato: la recinzione in parte divelta, gli infissi nuovi asportati, la frequentazione degli ambienti di nuovo incontrollata. Crediamo sia giunto il momento di ricominciare come un tempo a batterci per un uso del casale fortificato consono alla sua storia, per restituirlo alla comunità di Ladispoli ai fini dello sviluppo turistico e culturale della città. Salutiamo con piacere la delega recentemente attribuita dal Sindaco Gino Ciogli al Sig. Franco Di Antonio, in-

caricato di riprendere in mano la vicenda e trattare con l'ARSIAL e la Soprintendenza la destinazione definitiva del complesso in relazione agli interessi del Comune di Ladispoli. Per quanto riguarda noi del Gruppo Archeologico del Territorio Cerite seguiremo con attenzione gli sviluppi partecipando a tutte le iniziative che si riterranno opportune, sul campo e in sede politica. Qualora necessario, in

caso di insuccesso delle trattative, siamo pronti a mobilitarci per una campagna di stampa e di denuncia nei confronti di chi volesse condannare ad un nuovo degrado il nostro Castellaccio dei Monteroni.

Flavio Enei

(SEGUE DALLA PAGINA NOVE)

Supportati dalla speranza di rinvenire cose o rilevare elementi tali da far supporre l'esistenza di un sito di interesse archeologico, ci siamo avvicinati al monte Sassone con circospezione, transitando per i campi di grano, scavalcando palizzate e cancelli.

Ivi giunti la nostra curiosità si è trasformata in stupore. Appena all'interno della macchia è stato come se il tempo fosse tornato indietro mille anni! Davanti a noi, sulla sommità del monte è comparso, protetto dalla vegetazione, a testimoniare l'esistenza di una civiltà stanziata scomparsa poi nei secoli, un castello o, per meglio dire, ciò che ne è rimasto, riconducibile ad epoca sicuramente medievale.

Di ciò che potrebbe identificarsi nell'antico "Saxum", sono ben visibili i resti delle mura che circondavano un'area quadrangolare di circa 240 mq, dello spessore di circa un metro e mezzo, ornati da torri perimetrali poste sia agli angoli dell'infrastruttura che intersecate nei vari lati.

Sono state rilevate mura sia all'interno del castello sia al di fuori di esso come numerosi sono stati i depositi interrati nel terreno rinvenuti anche al di fuori del medesimo, destinati a con-

tenere granaglie o altre provviste alimentari (ne sono stati contati ben tredici).

Interessate è risultato inoltre il rinvenimento di blocchi di tufo di probabile origine etrusca, nonché di frammenti di ceramica preistorica, romana e medievale, oltrechè di ossa di animali e di esseri umani (fra gli altri un frammento di cranio riconducibile ad un bambino) che hanno rivelato, a poca distanza dal sito, la presenza di un luogo di culto religioso con probabile cimitero annesso. Di tale luogo rimane ben evidente la presenza dei resti dell'abside e di parte di un muro di quella che doveva essere una chiesetta, presumibilmente cimiteriale. Difatti, a poca distanza da essa sono state rinvenute alcune cavità dalle ridotte fattezze, scavate nella roccia, le cui forme potrebbero essere attribuite a piccole tombe; due grotte adibite ad uso abitazione sono emerse, inoltre, nelle vicinanze.

Il volare di un falco, accompagnato da una ritrovata giornata di sole, sono stati la degna cornice ad un indimenticabile panorama che si è potuto ammirare dalla sommità del Sassone, comprendente Ladispoli, Cerveteri, fino a protrarsi a sud ovest e lungo la fascia costiera in direzione di Fiumicino.



NAVIGARE navigare...
dove arriverò!

Si è parlato in questi giorni del ritrovamento di insediamenti abitativi del II millennio a.C., attraverso telegiornali e giornali specialistici, la paura di perdere *la Venezia vesuviana di 3500 anni fa*, ha fatto sì che i Gruppi Archeologici di Campania e Salernitano e il Comitato Civico di Poggiomarino si attivassero per la protezione del sito e bloccando così i lavori del depuratore che si stava costruendo.

Per maggiori informazioni e per manifestare la propria solidarietà, contattare: terramare3000@hotmail.com, segreteria@gruppoarcheologicosalernitano.org, archemail@tiscalinet.it ed il sito <http://www.archemail.it/poggio.htm>.

Per quanti vogliono visitare nuovi siti archeologici, desidero segnalarvi un indirizzo che può risultare utile in diverse circostanze, presenta una serie di argomenti in generale molto utili e segna siti con delle note di descrizioni degli stessi e di cosa si può trovare. Alla voce ricerca "Archeologia", appare una schermata piena di luoghi da visitare. Il sito in questione è www.comeonline.com. Buona navigazione!

Claudio Carocci



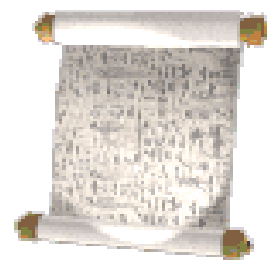
RASSEGNA STAMPA

a cura di
ELISABETH FUHRMAN

TORNA IL PROFUMO DI CLEOPATRA

La Repubblica 05/04/2002, pag. 24

... riporta la ricostruzione paziente del profumo della regina della dinastia tolemaica, il *kyphi*, da parte di un scienziato ed una creatrice di profumi, ambedue francesi. Grazie all'analisi chimica dei prodotti trovati nelle tombe – per esempio il cofanetto dei prodotti di bellezza della signora *Kha*, trovato intatto nella tomba di suo marito, l'architetto *Kha*, e conservato al Museo Egiziano di Torino, e grazie all'analisi linguistica delle ricette giunte su papiro fino ai nostri tempi. Nel 1817 fu scoperto un lungo papiro, risalente al 500 A.C., con ottocento ricette di pozioni e sostanze utilizzate nelle cerimonie religiose. Nato nei templi, l'odore dell'incenso e delle altre essenze odorose si trasferì con i secoli nelle abitazioni civili. Per ricreare il profumo preferito degli antichi egizi, i due ricercatori francesi hanno scelto una ricetta con sedici componenti, che compare anche in un testo di Plutarco. Incenso, mirra, ginepro, uva secca senza semi, miele e cannella completavano la rosa degli ingredienti, senza dimenticare un pizzico di *Acorus Calamus*, erba psicoattiva che bisognava maneggiare con cautela, proprio come il fascino di Cleopatra.



I MESI PIU' BELLI DEL MEDIOEVO

Il Sole 24 Ore, 10/03/2002, pag. 40

... riferisce sulla sensazionale scoperta di affreschi medievali durante i lavori di restauro architettonico nel complesso dei Santi Quattro Coronati, forse la più interessante scoperta degli ultimi anni nel campo dell'arte medievale a Roma. Lo straordinario ciclo di affreschi si estende per una superficie di qualche centinaio di metri quadrati in un ambiente molto ampio, che corrisponde a perpendicolo alla cappella di San Silvestro che contiene il bellissimo affresco con le Storie di San Silvestro, databile verso il 1240. Gli affreschi d'ultima scoperta, invece, rappresentano un *Calendario* con la personificazione degli singoli mesi e la bella figura di Salomone la quale, tra l'altro, favorisce la identificazione dell'ambiente con un tribunale di curia. Riguardo all'attribuzione, gli affreschi si avvicinano, almeno per i Mesi, al così chiamato terzo Maestro di Anagni, attivo nella cripta del Duomo verso la metà del Duecento. Quindi il ciclo dei Santi Quattro Coronati si collocherebbe un po' prima degli affreschi del *Sancta Sanctorum* e sarebbe databile verso il 1265.

NELLA VILLA DOVE PIOVEVANO LE GALLINE

Il Sole 24 Ore 24/03/2002, pag. 40

... a proposito dell'uscita del volume "*Ad Gallinas Albas. Villa di Livia*" di Gaetano Messineo, archeologo della Soprintendenza, che presenta i risultati degli ultimi scavi, ci viene riproposta la faccenda che donò il nome alla villa. Livia, la moglie dell'imperatore Augusto, si trovava nel giardino della sua villa sulla via Flaminia, all'altezza dell'attuale Prima Porta, quando le piombò in grembo una gallina bianchissima, precipitata dall'alto da un'aquila. La gallina aveva un rametto di alloro nel becco. L'imperatrice ne trasse subito auspici eccellenti per la carriera del marito e, perciò allevò con cura la gallina, che produsse un'abbondante discendenza, e piantò il rametto, che generò un boschetto di alloro. Tutto ciò durò fino all'ultimo anno di Nerone, quando un fulmine bruciò gli allori e le galline morirono tutte all'improvviso, preannunciando la morte dello sciagurato imperatore. Alla villa restò comunque il nome "*Ad Gallinas Albas*".

VISITE GUIDATE ALLA POSTA VECCHIA

Ritornano come un anno fa, le visite guidate alla "Posta Vecchia", il famoso hotel italiano seicentesco che sorge sui resti di una villa romana costruita nelle vicinanze di Alsium, l'odierna Palo.

Riprendono le visite all'antiquarium ed ai reperti rinvenuti durante gli scavi degli ambienti che sono emersi sotto



l'albergo, questi ci parlano di una storia che inizia intorno al II secolo a.c. e prosegue fino al V-VI secolo d.c.

Questa possibilità ce la offre (alle ore 16,00) per tutti i martedì con un costo di 2,50 euro, il Gruppo Archeologico del Territorio Cerite, con obbligo di prenotazione al numero telefonico **07-66/571727**, dal martedì al sabato dalle ore 10,00 alle 12,00 orario di apertura della segreteria, oppure lasciando un messaggio sulla segreteria telefonica dello stesso numero, o anche mandando un fax al numero **0766/572819**.



GRUPPO ARCHEOLOGICO DEL TERRITORIO CERITE



UOMINI, COSE E PAESAGGI DEL MONDO ANTICO

CICLO DI CONFERENZE DI DIVULGAZIONE SCIENTIFICA

Castello di Santa Severa
28 giugno - 31 agosto 2002 ore 21,30

PROGRAMMA

VENERDÌ 28 GIUGNO

"Storia della vegetazione della Riserva Regionale di Macchiatonda e dell'agro ceretano"
a cura del Prof Francesco Spada
(Dipartimento di Biologia Vegetale,
Università degli Studi di Roma "La Sapienza")

SABATO 13 LUGLIO

"Le Aquae Caeretanæ e il termalismo romano"
a cura della Dott.ssa Rita Cosentino
(Soprintendenza Archeologica Etruria Meridionale)

SABATO 27 LUGLIO

"Il Rilievo Torlonia e i porti imperiali di Roma"
a cura del Dott. Roberto Petriaggi
(Istituto Centrale del Restauro)

SABATO 10 AGOSTO

"Il castello e la vita castellana"
a cura del Dott. Settimio La Porta
(Presidente Associazione Cenacolo Ceretano)

SABATO 6 LUGLIO

"Il cantiere delle navi di Pisa San Rossore:
il punto delle ricerche"
a cura del Dott. Andrea Camilli
(Soprintendenza Archeologica della Toscana)

SABATO 20 LUGLIO

"Il porto sud arabico di Quanà crocevia del
commercio navale tra Roma e l'oriente"
a cura della Dott.ssa Barbara Davidde
(Istituto Centrale del Restauro)

SABATO 3 AGOSTO

"I paesaggi antichi dell'agro vulcente"
a cura del Dott. Franco Cambi
(Dip. di Archeologia, Università degli Studi di Siena)

SABATO 24 AGOSTO

"Pyrgi sommersa: i risultati delle nuove ricerche"
a cura del Dott. Flavio Enei
(Direttore Museo Civico Santa Marinella)

SABATO 31 AGOSTO

"Rotte e commerci nel Mediterraneo antico"
a cura del Dott. Giuseppe Fort
(Università Popolare di Roma)

per informazioni:

Museo Civico di Santa Marinella, Castello di Santa Severa,
tel. 0766/570209-570077 (da martedì a domenica, ore 10-13 /16-18;
ore 21-23 in luglio e agosto) E-mail: Muspyrgi@tiscalinet.it

LA PARTECIPAZIONE E' GRATUITA

